il Riformista

Data 15-02-2007
Pagina 2
Foglio 1

DICO. REPLICA A CICCHITTO E DELLA VEDOVA ■ DI GIORGIO LA MALFA

È vero, sono un compromesso al ribasso eppure votare no agevolerebbe Prodi

Caro Paolo, hai chiesto di conoscere quale sarà l'atteggiamento dei laici che si collocano all'opposizione del governo Prodi sul disegno di legge sulle unioni civili. Non ho alcuna difficoltà a risponderti: pur considerando il testo varato dal governo un mediocre compromesso che resta assai aldiquà di una legislazione chiara sulle unioni civili, io voterò a favore di esso in Parlamento. Ovviamente voterò anche a favore di quegli emendamenti, se ve ne saranno, che si propongano di migliorare il testo rendendolo più esplicito e meno equivoco.

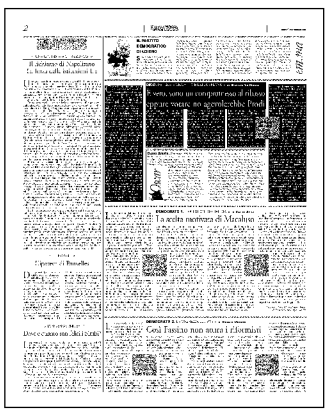
C'è un dovere di coerenza che imporrebbe, essendo all'opposizione, di votare contro il testo a prescindere dal merito? La risposta è no: se vi fosse, allora l'opposizione dovrebbe votare contro la missione in Afghanistan o contro la decisione del governo di autorizzare la costruzione della base americana di Vicenza. Il che per fortuna non è. Il principio secondo cui l'opposizione vota non contro tutto ciò che fa il governo, ma contro tutto ciò che ritiene negativo per il Paese, vale ancora di più in una materia come quella dei diritti civili sui quali il vincolo di coalizione non è mai stato posto neppure dalla Dc ai suoi alleati di governo ai tempi del divorzio o dell'aborto.

C'è una ragione di votare contro da parte di chi, pur essendo a favore di una legislazione positiva sulle unioni di fatto, consideri la legge Bindi-Pollastrini molto pasticciata (l'argomento di Cicchitto e di Dalla Vedova)? Questa è una materia opinabile. Per quello che mi riguarda, ritengo che, pur registrando la legge un compromesso scadente (in particolare per l'assenza di una dichiarazione contestuale della coppia), essa comunque sancirebbe, se approvata, un passo avanti. Per questo motivo, io voterò a favore. Votare contro significherebbe unirsi a chi è contrario a qualunque legislazione sulle unioni di fatto etero o omosessuali: non è e non sarà la mia posizione.

Questo è tutto per quanto riguarda la risposta alla domanda che hai posto. Voglio però aggiungere due cose. La prima è che, secondo me, il disegno di legge non arriverà facilmente al voto di ambedue le Camere. Ci penserà l'alleanza fra la minoranza del governo e la maggioranza dell'opposizione, se mi si consente il giuoco di parole. E siccome penso che la posizione del presidente del Consiglio sia molto ambigua, e cioè che egli pensi di appagare insieme le forze laiche presentando il disegno di legge e le gerarchie della Chiesa cattolica lasciandolo morire in sede parlamentare, non vedo perché si debba dall'opposizione favorire questo giuoco a meno di non essere nel merito contrari alla regolamentazione delle unioni di fatto.

La seconda è che, pur senza mettere in questione il diritto delle chiese di parlare sui temi su cui ritengono di dover prendere posizione, bisogna riflettere a fondo sulle ragioni che muovono la Chiesa cattolica a atteggiamenti così intransigenti su queste materie. Rinvio, su questo punto, a un mio articolo sul sito della Fondazione Ugo La Malfa (www.fulm.org) su cui mi piacerebbe si aprisse un dibattito ma essenzialmente penso che il nuovo attivismo della Chiesa cattolica sia espressione di un senso crescente di insicurezza. La Chiesa sente che i mutamenti sociali che il grande sviluppo economico di questi decenni ha prodotto minacciano il posto che tradizionalmente la religione ha avuto nella società in tempi passati. E se è così, si spiega che essa cerchi di chiamare la legislazione ad arginare quello che è un prodotto del mutamento sociale. Dubito, peraltro, che la legislazione possa cambiare delle tendenze economiche e sociali di fondo. E probabilmente ne è consapevole anche la gerarchia cattolica. ■

Questa legge sancirebbe comunque un passo avanti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.